

Pasquale Cascella

ROMA Kohl o Aznar? L'ultima battaglia di Francesco Cossiga è sul fronte del Partito popolare europeo, di cui è (assieme al francese Giscard d'Estaing) membro individuale. Condizione, questa, che lo fa apparire come una sorta di don Chisciotte nello scontro contro l'irresistibile ascesa del «neo caudillo», come definisce Aznar: «Niente a che vedere con i mulini a vento». Tiene, l'ex presidente della Repubblica, al «valore ideale» della sua campagna per la presidenza del Ppe all'ex Cancelliere tedesco. A dispetto della stessa ritrosia di Helmut Kohl, che ha ringraziato il vecchio amico, pregandolo, però, di prendere atto che non può «assolutamente» accettare la candidatura. «E sia, ma il fatto che Kohl rifiuti la presidenza effettiva non esime dal proporre la sua nomina a presidente onorario», insiste dal buon ritiro di San Teodoro. E continua a premere sui suoi ex amici della Dc - ovunque sparsi: nel centrosinistra o nel centrodestra - perché si mobilitino «per evitare la deriva conservatrice del partito che ha tra i suoi fondatori ideali don Sturzo, Schumann, Adenauer, De Gasperi, Fieschi».

**Da don Sturzo a Berlusconi?**

«Un bel salto, vero? Dobbiamo cominciare ad abituarci: da Moro a Moretti, da Berlinguer a Flores d'Arcais...».

**Scusi, presidente...**

«Scusi lei, ma mi dia dell'eccellenza. Sa, con l'inflazione che corre e l'accaparramento di titoli che si prepara, non vorrei sminuire».

**Mi permetta di continuare a chiamarla con il titolo che ha acquisito lasciando il Quirinale. Non fosse che per evitare la confusione con l'eccellenza riservata a chi mantiene l'interinato della Farnesina.**

«Se è per questo, mi sta bene. Almeno fino a quando quella presa per i fondelli continua. Ma chissà se tra i veti di An e l'agitazione dei casinisti possa mai sortire un ministro degli Esteri vero. Per l'eccellenza aspettiamo pure una degna concorrenza».

**Le stavo chiedendo perché questo ostracismo verso la nuova caratterizzazione del Ppe. Proprio da lei che è stato tra i sostenitori dell'adesione di Forza Italia?**

«Come diceva quello spot di Carosello? "Anch'io ho commesso un errore". A dire il vero: Kohl e io. Sì, una certa responsabilità ce l'abbiamo. Il Cancelliere immaginava una sorta di bipolarismo in Europa: aveva aperto le porte del Ppe per impedire che i socialisti avessero la maggioranza nel Parlamento europeo. E io avevo creduto che l'apertura a Forza Italia favorisse nel nostro paese un bipolarismo di stampo europeo».

**Appunto, il bipolarismo porta a stare di qua o di là: riformisti da una parte e conservatori dall'altra. Non è quello che sta avvenendo nel Ppe?**

«Magari fosse questo. No, questi stanno vendendo l'anima. Stanno trasformando il Ppe in un partito prettamente conservatore, di mera raccolta antisocialista, sen-

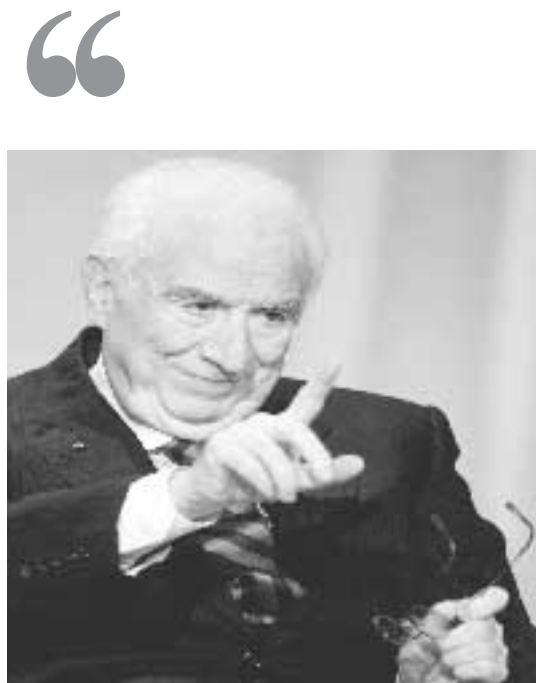
“ L'ex presidente della Repubblica critica fortemente la guida dei popolari europei assunta ufficiosamente dal capo del governo spagnolo e dal premier italiano



«Nel momento in cui dovesse ascendere Aznar io che sono democratico cristiano antifascista e antifranquista mi dimetterei immediatamente»

# Cossiga: «Con Aznar non ci sto più»

Un appello agli ex dc: candidiamo Kohl per fermare la deriva conservatrice del Ppe



E pensare che Berlusconi era amico dei nemici di Aznar: i socialisti

Il vertice dei capi del Ppe il 9 settembre scorso nella villa di Berlusconi in Costa Smeralda



za ideologia, in contraddizione con la sua storia e la sua tradizione ideale».

**Insisto: possibile che Kohl non abbia messo anche il prezzo di questa metamorfosi nel conto da pagare a uno schieramento «alternativo» a quello socialista nel Parlamento europeo?**

«Ha presente la formazione personale, culturale e politica di Kohl e della Cdu? Provi a metterla a confronto con quella di Aznar e avrà la misura del divario che si sta creando nel Ppe: Kohl e la Cdu sono profondamente antinazisti, Aznar è stato neofalangista indipendente e il suo partito è postfranchista. Gli uni hanno costruito la Germania e l'Europa democratica, gli altri sono arrivati alla democrazia per necessità. E questa discriminante spiega anche la concezione del bipolarismo europeo persegui-

ta da Kohl. Non necessariamente di alleanza politica, ma con una costante e fondamentale convergenza ideale, tra cristiano riformista (cattolici e protestanti), socialisti democratici (compresi quelli appartenenti al disciolto Partito comunista italiano che hanno apertamente, lealmente e irreversibilmente optato per la democrazia liberale) e liberali democratici. Ricorda come De Gasperi definiva la Dc?».

**Partito di centro che guarda a sinistra, se non sbaglia.**

«Così era anche il Partito popolare europeo. E questa vocazione non si perde con il bipolarismo, anzi».

**A maggior ragione, come ha potuto lei credere che Berlusconi potesse essere l'erede di De Gasperi?**

«Volenti o nolenti, Berlusconi ha raccolto in Forza Italia la classe dirigente post

democristiana, post socialista e post liberale. Semmai, c'è da chiedersi perché non abbia voluto ereditarne anche l'eredità ideale e la tradizione antifascista...».

**Se lo è chiesto, presidente?**

«Sin dai tempi della famosa discesa in campo. Sono testimone che la mamma di Berlusconi, di famiglia antifascista, intimò al figlio di non candidare nel suo collegio alcun esponente di An perché, altrimenti, non lo avrebbe votato. E il figlio fece in modo di non perdere il voto della mamma. Avrebbe dovuto essere conseguente. E io ho creduto che avrebbe potuto esserlo ancor di più con l'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Tant'è che avevo condiviso con gli amici del gruppo Athena l'esigen+sta a due condizioni: che Forza Italia superasse la sua vocazione cesarista per una organizzazione democratica; e che l'atto di adesione

fosse esteso alle posizioni riformiste proprie della Dc europea».

**Campa cavallo...**

«Ma io non aspetto che l'erba cresca...».

**Mi sta dicendo che nel suo mirino insieme ad Aznar c'è Berlusconi?**

«Sì danno di gomito, i due, ora. E pensare che Berlusconi era amico dei nemici di Aznar: i socialisti. Ricorda? Entrò in Spagna, grazie alla mediazione di Bettino Craxi, da imprenditore televisivo quando al potere c'era Felipe Gonzales».

**Altri tempi. E nuovi interessi?**

«Già. Anche se stento a capire qual è l'interesse di Berlusconi a consentire ad Aznar di far da padrone nel Ppe. Capisco di più Casini».

**E a Casini cosa rimprovera?**

«Lui e Aznar si danno una mano reci-

procamente, l'uno ha fatto la fortuna dell'altro. Quale scatto ci si può aspettare dal nostro bravo ragazzo se, arrivato alla vice presidenza dell'Internazionale democratico cristiana, nulla ha avuto da ridire sulla sua trasformazione in Internazionale di centro?».

**Ma Aznar non è ancora in corsa per la presidenza del Ppe. Il suo è un fuoco di sbarramento preventivo?**

«Guardi che è Aznar a volere che al congresso di Estoril di metà ottobre sia riconfermato il mandato a Wulfried Martens, proprio perché non conta nulla: pensi che, in Belgio, il suo partito non gli ha nemmeno consentito di fare il capoluogo alle elezioni europee. E lui, poverino, sa già che dovrà dare le dimissioni non appena Aznar dovesse essere pronto. Altro discorso è sapere a cosa Aznar voglia essere pron-

to, data la sua sfrenata ambizione: presidente del Ppe o presidente della Commissione europea o primo presidente della Spagna repubblicana?».

**Ma in Spagna non c'è un regime monarchico discreto e stimato?**

«Ma li ha visti gli sguardi smarriti di re Juan Carlos al matrimonio della figlia di Aznar? E lo ha visto Aznar muoversi come se quelle fossero le prove generali del suo insediamento alla monarchia presidenziale?».

**Sarà. Ma perché l'ha tanto con Aznar?**

«Sa che tra i fondatori della prima organizzazione libera dei partiti e movimenti cristiano-democratici per l'Europa unita c'erano il Partito na-

zionalista basco e l'Unió Democratica de Catalunya, dall'inizio clandestini e perseguitati dal fascismo franchista? Ebbene, la deriva del Ppe è simboleggiata proprio dall'emarginazione dell'antico e glorioso Partito nazionalista basco. Voluta dal figlio della dittatura militare che quel piccolo partito ha combattuto».

**I giochi, però, sembrano fatti. E proprio nella sua Sardegna, nella villa dove Berlusconi ha ospitato il vertice del Ppe. Allora?**

«Allora? È stata una cosa ridicola. L'unico risultato politico di quel week end è la totale confusione di vedute sulla prossima Costituzione europea. E un grosso contributo mi sa che l'abbia dato Berlusconi».

**E lei crede di poterne approfittare candidando Kohl almeno alla presidenza onoraria?**

«Io, purtroppo, da iscritto individuale posso poco. Per questo mi sono rivolto agli "antichi" democratico-cristiani, che hanno più autorità politica di me: almeno in questa occasione si possono superare le nostre distinzioni e promuovere una comune azione per non disperdere le tradizioni riformiste, federaliste ed europeiste, democratiche e antifasciste che sono la sostanza ideale, storica e - ritengo - attuale del nostro movimento».

**I popolari della Margherita, però, sembrano ritenere che non ci sia più spazio.**

«Francamente, trovo indecente che nessuno di loro mi abbia risposto, non dico sulla questione basca, ma almeno all'appello a fermare l'assalto di Aznar al Ppe. Ma non desisto. Continuo a dire loro: combattiamola, questa battaglia, insieme. Anche se dovesse essere l'ultima».

**E se fosse l'ultima?**

«Gira la voce che i miei vecchi amici della Dc aspettino di sapere da Prodi se non sia il caso di passare nel gruppo liberal-democratico, che per altro è alleato con il Ppe. Passi per Rutelli, che è già lì, ma che un cattolico integralista come Prodi possa avere a che fare con quella parte è tutta da ridire. Meglio, e molto più logico, sarebbe che passino nel Partito socialista europeo, dove già sono tanti riformisti cattolici. Sarebbero, credo, accolti a braccia aperte».

**E lei?**

«Nel momento stesso in cui Aznar dovesse essere eletto presidente del Ppe, io che sono democratico cristiano, antifascista e antifranquista mi dimetterei immediatamente. Preferisco essere un cane sciolto che stare a quella catena».

I presidenti delle Camere dicono no all'incontro chiesto dai capigruppo dell'Ulivo ma ascolteranno il presidente della Vigilanza. Per Biagi vertice da Di Bella

## Rai nella bufera, Pera e Casini convocano Petruccioli

DALL'INVIATA

**PALERMO** Pera e Casini dicono no all'incontro con i capigruppo del centrosinistra sulla situazione della Rai, ma trovano una mediazione: ascolteranno il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. Lo annunciano i presidenti di Senato e Camera in una nota: «Nell'esprimere il pieno rispetto delle insindacabili opinioni dei gruppi parlamentari, ritengono estraneo ai loro compiti istituzionali l'esame di specifiche questioni riguardanti la gestione della Rai». I due presidenti, insomma, non hanno voluto apparire divisi, come accadde mesi fa quando il vice consiglieri di minoranza nel Cda di Viale Mazzini, Donzelli e Zanda, chiesero di essere ascoltati: il presidente del Senato, Marcello Pera, si rifiutò, mentre quello della Camera, Pierferdinando Casini, ebbe con loro un colloquio informale. Ma in questo momento, quando anche a Montecitorio la Legge Cirami corre scavalcando il dibattito parlamentare, marcare troppo le differenze sarebbe più rischioso, evidentemente. Così, per non essere tirati in ballo ogni volta, dato che considerano esaurito il loro ruolo con la nomina del Cda, Pera e Casini hanno «deciso insieme» (dicono dal piano nobile di Montecitorio) di respingere la richiesta. E trovano una via di uscita che dà il segnale di non ignorare il problema, scegliendo di incontrare il presidente della Vigilanza.

L'opposizione trattiene la voglia di polemizzare. «Prendiamo atto della nota dei presidenti

delle Camere», risponde il senatore ds Antonello Falomi (membro in Vigilanza), ma fa notare come il centrosinistra «non ha inteso in alcun modo chiamare in causa i vertici del Parlamento sui problemi di gestione della Rai», quanto sollevare un problema sul rispetto del pluralismo e della libertà d'espressione, invocati dal Capo dello Stato. Il presidente e il direttore generale Rai, Baldassarre e Saccà, si sentono a posto sulle risposte date in Vigilanza su Biagi e Santoro: «Abbiamo fornito un quadro veritiero e esauriente», rispondono in una nota. Giuseppe Giulietti, ds, vede come referente, ormai, soltanto Ciampi. Paolo Gentiloni, della Margherita, trova «importante la disponibilità ad ascoltare Petruccioli», ma ricorda che, nella passata legislatura, «Mancino e Violante ricevettero due consiglieri di opposizione, Contri e Galmieri».

Sul fronte Biagi c'è stato un incontro, mercoledì pomeriggio a Milano, fra il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, e Loris Mazzetti, regista de Il Fatto. Biagi vuole restare in Rai, ma con il suo programma. E per lui, sul Tg3, potrebbe esserci uno spazio come editorialista. «Il Fatto» vero e proprio, però, sarebbe fuori dal Tg, e quindi dovrebbe far parte della Terza Rete. Ancora una volta potrebbe essere Paolo Ruffini ad accogliere persone «sgradite» dagli altri direttori? È da vedere, anche perché ha già dato la disponibilità (ricambiata) a Santoro (ma ostacolata da Saccà) e a Fabio Fazio per un Meteocomico.

n.l.

### dopo Santoro

## Raidue, ora l'informazione ha un tutor: il vicedirettore Socci

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

**PALERMO** «Una donna, anche quando è di parte, non è mai aggressiva», dice Antonio Marano, direttore di RaiDue, che però vuole una rete «aggressiva e sensuale» e punta sul sesso gentile (anche quando ha le sue idee) per condurre il programma di approfondimento che fu di Michele Santoro. Titolo provvisorio, «L'Isola del Tesoro». Ma per maggior sicurezza (e controllo) in studio ci sarà anche un conduttore ombra, un «ospite fisso» ma non troppo, «a seconda dei temi» che, con nonchalance, interverrà nel dibattito. Guarda caso è Antonio Socci, vicedirettore della seconda rete delegato da Marano per gestire l'informazione (ex editorialista del «Giornale»). Certo per rimpiazzare Santoro ci vuole un pezzo forte, per evitare un tracollo di ascolti. Chi sarà la

donna misteriosa? Abbiamo quattro o cinque nomi, si sbilancia Marano, ma non li fa. In pole ci sono Anna Scalfati (che sembra abbia già firmato un contratto per far parte della redazione), oppure Maria Latella, giornalista del Corriere della Sera; si riparla di Lucia Annunziata (ma lei smentisce categoricamente) e ancora di Luisa Costamagna, già redattrice dello staff di Sciuscià. Per lei Marano ha «in cantiere» un futuro in ascesa, anche se ora sta lavorando per «Donne». Voci di corridoio la collocano comunque nel tandem con Socci.

Dell'«Isola del Tesoro» non dice molto, il direttore: partenza il 24 ottobre, poi ogni giovedì in prima serata; uno schermo per filmati e reportage, dibattito con tanti ospiti. Ma guarda, tutto come Sciuscià, facciamo notare: Marano ha un sussulto: «Non è Sciuscià, né nel format, né nei contenuti. E poi non sarà monote-  
ma».

Ma che volete, i programmi di approfondimento sono fatti così, aggiunge seccato. Una sorta di magazine dai vari temi: la politica italiana sarà lambita passando per il volto più «umano» del costume, privilegiando i temi internazionali. Tutto fa pensare, però, a un teatrino nel quale cambiano gli attori cambiano volto, testa e linea politica. Ci aspettiamo una frequenza di Adornato, Guzzanti o Veneziani... in attesa che si trovi il Santoro della destra, che Gasparri, ospite di Chiambretti, immagina con la bocca tappata dalla sinistra, ormai stufo di un Enzo Biagi che «vedo da quando ho 4 anni, e ora ne ho 46», ha detto il ministro nello show di Pierino. Poi ha recuperato con un «È bravo, è un riferimento indispensabile che c'è e ci sarà». Marano inaugura così il doppio conduttore tanto caro a Ferrara? «Ma no, Socci sarà solo un ospite che può intervenire». Di sicuro c'è un nuovo trend a Viale Mazzini: i dibattiti politici assicurati nelle mani dei direttori o dei vice (come le interviste a leader di partito, primi Bertinotti e D'Alema, che Sergio Valzania trasmetterà a RadioTre).

Apparentemente non sarà una rete ultrafederalista, ma Convencion è già sparita per far spazio a Devolution, pro-

gramma comico (e più economico) di Giorgio Gori sul confronto Nord-Sud. Marano non vuole essere chiamato leghista anche se per il Carroccio fu sottosegretario nel '94. Ma adesso ha «indossato la maglia Rai», dice con gergo calcistico. Il suo aspetto è da attaccante, ma lui si vede come allenatore. Come tale «scelgo io i giocatori», dichiara per mettere una pietra sopra il nome di Santoro, una volta che «ho avuto la strada libera dal Cda del 30 agosto». Perché non ha scelto Biagi?, lo stuzzica un giornalista: «E che esiste solo Biagi?», è la risposta.

Da Palermo, al Premio Italia, Marano illustra il palinsesto e si accolla i meriti del risparmio (togliendo Limiti) e di aver risollevato gli ascolti della rete. Se poi la Rai perde con Mediaset sono fatti non suoi. «Ho fatto vedere a Zanda i dati, mercoledì in Cda: RaiDue è passata dal 12,17% di marzo in prime time contro il 13,74 della concorrente Italia; ora RaiDue è al 13,97 e Italia l'11,46». Il secondo canale sarà tutto sport, musica e cinema d'azione. Ma ieri è piovuta su la scure di una denuncia del Movimento Italiano Genitori: «La figlia del generale», trasmesso la sera prima, denunciato come «film sadomaso».